

Tabelline
Ritratto di signora
con Nobel
Rita Levi-Montalcini
in un francobollo

PIERGIORGIO ODIFREDDI

L'agenzia Ansa ha comunicato che dal 16 novembre sarà diffuso dalle Poste Italiane un francobollo con il ritratto di Rita Levi Montalcini, stampato in circa tre milioni di copie. È un piccolo grande onore per la più popolare e longeva delle nostre scienziate, che ha idealmente e recentemente passato il proprio seggio di senatrice a vita alla giovane Elena Cattaneo. L'occasione è propizia per ricordare brevemente il nome e la ieratica figura del premio Nobel 1986 per la medicina, che per anni è stata l'unica donna nel suo campo di ricerca. Tanto che, come lei stessa

ricordava orgogliosamente, ai congressi ai quali partecipava le prolusioni si aprivano normalmente con un *Lady and Gentlemen*, "Signora e Signori". La Montalcini arrivò agli "onori di Stoccolma", come lei li chiamava, per la scoperta dell'NGF, o "Fattore di Crescita Nervosa". Si tratta di una molecola da lei scoperta nel fatidico anno 1953, lo stesso anno in cui Watson e Crick scoprirono la doppia elica del DNA. L'NGF regola e favorisce la crescita delle cellule del sistema nervoso, e svolge un importante ruolo di coordinamento fra i tre grandi sistemi (nervoso, endocrino e immunitario) che mantengono lo stato

di salute di un organismo. Gli animali privati dell'NGF si sviluppano male, capiscono meno, si ammalano di più e invecchiano prima del solito, mentre quelli curati con l'NGF recuperano parte della funzionalità persa a causa dell'età. Farmaci a base di NGF sono già oggi usati per curare distrofie della cornea, e domani potrebbero essere cruciali nel trattamento delle infiammazioni allergiche, della sclerosi, dell'artrite e dell'Alzheimer. Si può dunque non essere grati a chi ha per prima scoperta e studiata questa sostanza?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

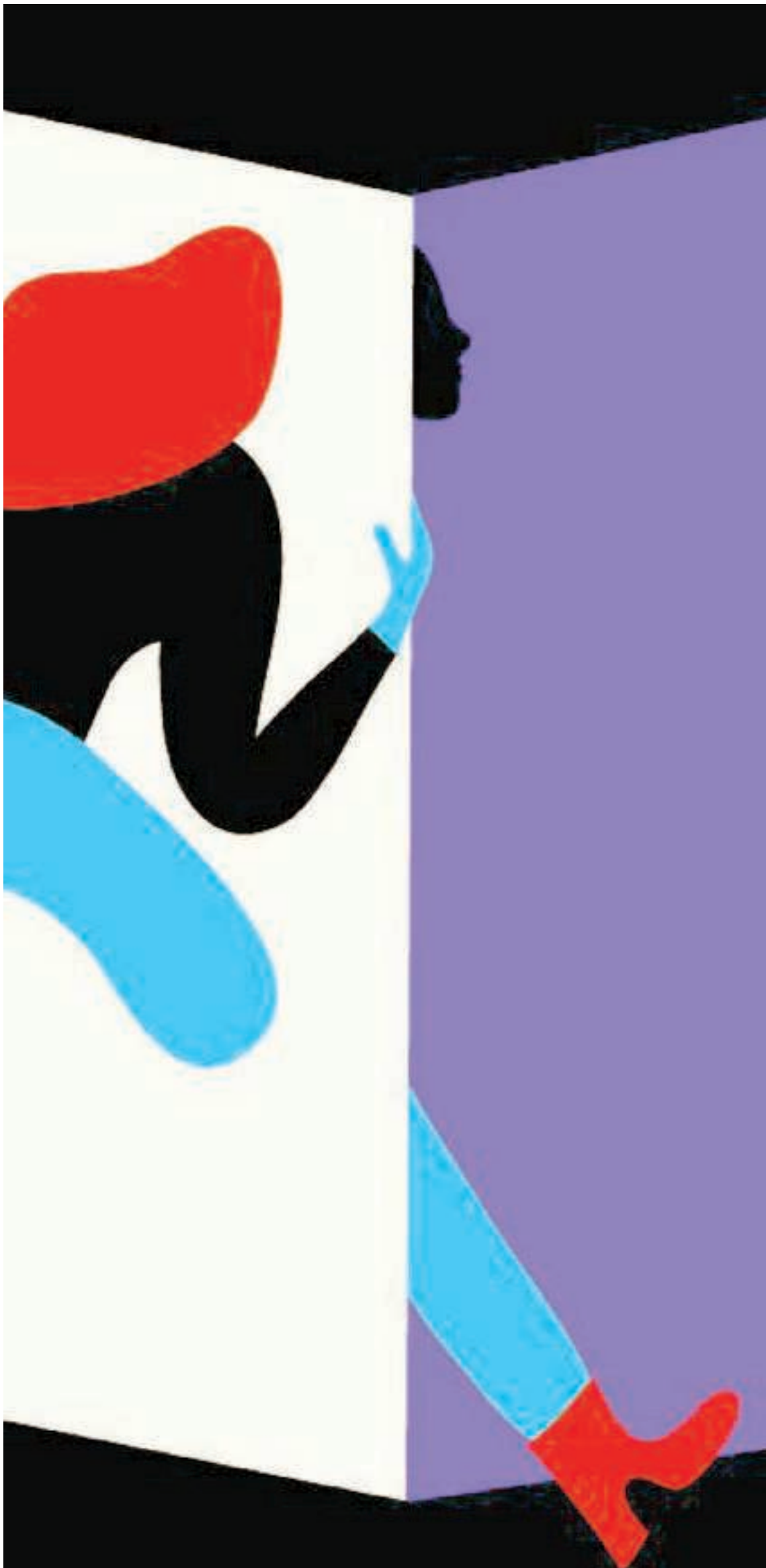


ILLUSTRAZIONE DI OLIMPIA ZAGNOLI

eredi di Margaret Mitchell hanno commissionato il sequel *Rossella* e il newquel *Il mondo di Rhett* (2008, entrambi Piemme) rispettivamente ad Alexandra Ripley e Donald McCaig. Già meno lineari le operazioni di Christopher Tolkien sugli inediti paterni. Dmitri Nabokov si è infine sentito di dichiarare che

il padre Vladimir gli era comparso in sogno, che gli aveva suggerito di disattendere le disposizioni da lui stesso impartite in vita e che gli scartafacci preparatori di un romanzo intitolato *The original of Laura* (Adelphi) andavano quindi pubblicati in forma di libro. Con tutti i guai giudiziari che l'erede

aveva fatto passare a Pia Pera, autrice di un delicato *Diario di Lo* (Marsilio), l'unica ironia che si può trovare nella vicenda è che nel titolo del romanzo non scritto compare la parola "original". Un vero lapsus postumo, offerto da un'inarrivabile, e non surrogabile, paternità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

“Il mio nome è Boyd, William Boyd
Così ho riscritto il nuovo 007”

Lo scrittore è stato scelto dagli eredi di Fleming per far rinascere l'agente segreto
“A differenza dei film, nei libri non è un supereroe, ma un uomo con le sue debolezze”

ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA
Il mondo non ne ha abbastanza di James Bond. Dopo dodici romanzi firmati dal suo creatore Ian Fleming, circa il doppio scritti da suoi più recenti epigoni e venticinque film tratti dai libri o sceneggiati su misura per il cinema, arriva in libreria un nuovo titolo della serie: *Solo*, opera di William Boyd, pubblicato in Italia da Einaudi Stile Libero e in contemporanea in una trentina di altri paesi. Previsione: non avrete mai letto un Bond come questo. Vincitore di quasi tutti i premi letterari esistenti, dotato come pochi di un linguaggio terso, preciso e poetico al tempo stesso, Boyd ha costruito un personaggio, una trama e una tensione emotiva senza precedenti per questa saga che dura da più di mezzo secolo ed esempio emblematico di "romanzo infinito" in cui l'eroe, o il domani per citare un titolo bondiano, "non muore mai".

L'autore di *Ogni cuore umano*, *Inquietudine* e tanti altri bestseller ha ricaricato le batterie di un'icona che Hollywood aveva ridotto a un supereroe. Nonostante la scorpacciata di 007 che abbiamo fatto finora, grazie a Boyd ci accorgeremo di desiderare altre avventure di Bond, James Bond.

Come è nato questo progetto? Si è candidato o è stato scelto?

«Non puoi candidarti per un'impresa simile. Vieni selezionato, proprio come gli agenti del servizio segreto britannico che una volta venivano reclutati con un taccuino su una spalla. È stato del tutto inaspettato: mi ha chiamato il mio agente, che era stato contattato dagli eredi di Fleming, dicendomi che volevano me per scrivere un nuovo libro su 007, e ho accettato subito. Conoscevo bene i romanzi su Bond, avevo fatto comparire Fleming come personaggio in uno dei miei libri precedenti, era un segno del destino che ci incontrassimo».

A giudicare dalla sua età si può supporre che lei abbia visto Bond al cinema, prima di leggerlo in un romanzo di Fleming.

«Invece no. Ho letto il mio primo Bond da ragazzo, a 13 anni: *Dalla Russia con amore*. Pensai che fosse il romanzo più eccitante, sexy, pieno di glamour, che avessi mai letto».

Ma cosa pensa del Bond cinematografico?

«Ho visto tutti i film della serie. E sono un grande ammiratore di Daniel Craig, l'attuale interprete di 007, che è mio amico. Ma inevitabilmente, date le regole di Hollywood, il Bond del cinema è quasi un fumetto. L'agente 007 dei film è molto diverso da quello di Fleming. Quest'ultimo è un uomo problematico, complesso, con le sue debolezze, che commette errori. Con il passare degli anni, il Bond del cinema è diventato sempre più lontano da quello dei libri».

Come si è preparato a scrivere un nuovo Bond?

«Rileggendo in ordine cronologico tutti i libri di Fleming, analiticamente, con la matita in mano. Ogni dettaglio, nel mio libro, è ispirato da Fleming».

Qual è il suo giudizio da scritto-



IL LIBRO
Solo
di William Boyd
Einaudi
Stile Libero
pagg. 328
euro 18

re?

«Non è il più grande scrittore che ci sia. I suoi libri sono diseguali, si vedono pagine in cui l'autore ha perso entusiasmo. Tuttavia Fleming ha realizzato qualcosa di straordinario, creando un personaggio ancora amato dopo cinquant'anni, una figura iconica, come Sherlock Holmes».

Ha riletto i suoi libri, ma non ne ha certo imitato lo stile.

«Avrei rifiutato l'offerta, se mi avessero chiesto di farlo. Ma agli eredi andava bene che scrivessi di Bond nel mio stile».

Perché ha deciso di ambientare la sua storia nel 1969?

«Volevo che si svolgesse più o meno al tempo di Fleming, che è morto nel 1964: un tempo senza telefoni, Internet e social network. È il tempo della Guerra Fredda e anche della guerra civile in Nigeria, che ho conosciuto da vicino perché a quell'epoca vivevo in Africa con i miei genitori. Inoltre ho vividi ricordi della Londra del 1969, avevo 17 anni ma ho ben presente cos'era la Swinging London e ho riversato anche questa atmosfera nel libro».

Che tipo è il suo Bond?

«Il Bond di Fleming non è inglese: è mezzo scozzese, mezzo svizzero. Questo già si sapeva, mammoletti lo hanno dimenticato, per cui nell'immaginario collettivo Bond

è un tipico inglese. Io invece ho cercato di mettere in mostra questa sua non inglesità, facendone quasi un alieno nel tipico ambiente dei nostri servizi di spionaggio».

Come in ogni romanzo o film su 007 che si rispetti, anche nel suo non manca una femme fatale. Anzi, ce ne sono due.

«La novità è che, mentre una è un'africana molto più giovane di lui, l'altra è un'occidentale che ha la sua stessa età, circa 45 anni. Non l'età tipica delle donne di Bond. Volevo creare una donna autentica e una storia d'amore più matura. Diciamo che, a differenza di tante altre donne che ha avuto, 007 non si dimenticherà di questa. D'altronde il vero Bond, quello dei romanzi, è un uomo che cerca anche l'amore, non solo le avventure di sesso come quello dei film».

Reputate lo spy-story un genere letterario minore?

«Niente affatto. In primo luogo, la letteratura anglosassone abbonda di grandi scrittori che hanno pubblicato thriller: da Joseph Conrad a Graham Greene per finire con McEwan, Banville e naturalmente Le Carré. Per me, inoltre, l'importante non è il genere letterario, ma il linguaggio. Certo, se segui gli stereotipi del genere, il romanzo di spionaggio diventa letteratura minore, puro intrattenimento. Ma se il linguaggio è letterario, vale quanto ogni altro romanzo».

Dà l'impressione di essersi divertito a scrivere di James Bond.

«Molto».

E il suo romanzo su 007 finisce lasciando varie questioni aperte. Ne scriverà un altro? Un altro capitolo di questo romanzo infinito?

«Lascio sempre questioni irrisolte alla fine dei miei libri, perché la vita è ambigua e raramente risolve tutto. Tuttavia penso che un Bond mi basti. Ho altri progetti per i prossimi libri. Se poi fra qualche anno gli eredi di Fleming tornassero a cercarmi, si vedrà. Mai dire mai, direbbe James Bond».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TEATRI
DEL TEMPO
PRESENTE**

PROGETTO INTERREGIONALE DI PROMOZIONE
DELLO SPETTACOLO DAL VIVO

a cura del M/BACT Direzione Generale per lo spettacolo dal vivo
e delle Regioni Campania, Emilia Romagna, Lombardia, Marche
Piemonte, Puglia, Toscana, Umbria, Veneto

Teatri del Tempo Presente ha come obiettivo il sostegno
alla produzione e alla programmazione di spettacoli realizzati
da giovani artisti della scena teatrale con meno di 35 anni.

**Trova lo spettacolo più vicino a te nel calendario
che attraversa tutta l'Italia.**

www.teatridelttempopresente.it

Fanpage TEATRI DEL TEMPO PRESENTE @TdTPresente

AD BIRSON - FTV